Domenico va a votare

Si tolse il grembiule listato di blu, prese la giubba e disse alla moglie: « Resta in bottega che vado a votare ». Angela lo frugò con lo sguardo. « Sull'ora di mezzogiorno? — chiese insospettita. E aggiunse perentoria: — Ci andremo nel pomeriggio e insieme ».

Domenico, stufo di fare la vittima, non si lasciò intimidire. « Voglio vedere se non sono padrone di andarci subito e solo », ribadì alzando il mento.

Angela prese a lamentarsi. Approfittando che non c'erano clienti, rafforzò il tono e le minacce. Ma capì, dal contegno, che Domenico non avrebbe ceduto. Per cui cambiò tattica. Sorrise, e prese a circuirlo con dosati esempi: « A votare, come a messa, siamo andati sempre insieme. Via, contentami, dunque ».

Se non ci fossero corsi vent'anni di esperienza, Domenico avrebbe certamente ceduto. « La messa è la messa, e il voto è il voto, — replicò dal fondo della propria coscienza. — Mi spiace, ma questa volta ho deciso di andarci da solo... ». Angela non lo lasciò finire. Da prima sorrise come una scarpa schiodata sanza smettere di fissarlo con gli occhietti piccoli e pungenti, simili a grani di pepe. Poi sbottò. Dal cuore alle labbra, breve era la via di Angela e vecchia la sua storia. « Guai a te, — disse in fine, — se facessi di tua testa! ».

A questo punto, Domenico capì che la debolezza stava prendendogli la mano. Anche don Uberto aveva ripetuto la stessa cosa col braccio disteso così e la voce così, guardando tutti con gli occhi della fronte e con quelli dell'oppressione. « Io so da me quello che è bene fare e quello che invece non è bene », prese a dire. Ma sentiva che l'animo veniva a mancargli, quando già tutto era risolto, da un pezzo, dentro di sé. Fu nel lasciare il passo a due clienti che si trovò sul marciapiede pieno di sole e di folla. Era una bella mattina col cielo chiaro, odoroso di mare. L'aria di festa stava stampata sui volti e nei gesti. « Buon giorno, signor Domenico, — gli fece la signora Pia che pareva attenderlo dalla soglia di casa. — Va *a fare il proprio dovere?* ». E calcò con un tono d'intesa sul significato di quelle parole. Da quel bottegaio che era, Domenico si mostrò deferente e cordiale. « Già, — rispose sorpreso, — approfitto di questo momento... ». E stava per tirare a lungo verso il seggio n. 18, ma la signora Pia (come punta da un dubbio) sentì di adoperarsi ad ogni buon conto: « Le persone oneste e religiose come lei conoscono bene il loro dovere: oh, magari fossero tutti come lei! », gli disse con ostentato sussiego. « Beh, — fece lui con pudore, — d'altra parte non tutti possono avere le stesse vedute... ».

Tre porte più avanti, il sorriso gli era caduto: ma alla quinta, per poco non si schermì dalla paura, quando la rugosa faccia della signora Angelica gli disse fra i battenti dell'uscio: « Buon giorno, signor Domenico: si va a votare? ». Lui era rimasto come un gobbo che si chiamasse Adone. « Beh », prese a balbettare dalla sorpresa. La signora Angelica era amica della moglie e buona cliente. « Bravo signor Domenico, bisogna vincere, vincere a tutti i costi », gli gridò con gli occhi più che con la voce, senza uscire di fra i battenti, come si trovasse nello sportello del confessionale. Domenico si produsse in un gesto e tirò avanti frettoloso. Emise un profondo sospiro, quando, poco più oltre, non scorse nessuno sulla soglia dei Ricci. Ma non aveva fatto due passi oltre quella porta, che si aprì la finestra subito accanto, e, sebbene nascosta dietro le imposte, la signora Beghina gli disse d'un fiato: « Ehi, ehi, signor Domenico... ».

In mezzo di strada, con Piera e Cesira, il marinaio Beppino (senza riflettere che avrebbe potuto crearsi delle complicazioni) gli disse in tono amichevole, ma a voce alta per farsi sentire da tutti: « O Domenico, non darò retta a nessuno e in ispecie a certa gente! ». Nello stesso tempo, tutte le porte si chiusero di colpo. Anche Beppino, e del resto Piera e Cesira, erano buoni clienti. « Certo, certo, — rispose Domenico con l'aria di muoversi in un campo minato. E aggiunse, ma piano: — Ci mancherebbe altro! ». Salutò a destra, salutò a sinistra uomini e donne del vicinato e aveva le sensazione che tutti lo seguissero con gli occhi sino all'angolo che pareva non arrivare più. Ora camminava con l'aria di quando, lasciata la bottega, doveva recarsi all'ufficio delle imposte dirette, al Dazio o al Registro. Pensò alla voce che avrebbe dovuto tracciare sul contrassegno nel chiuso della cabina, e, non ostante il tremore che lo assaliva per rimanere fedele alla scelta covata da tempo, si sentì calmo e sereno.

Quando fu in cabina, rimase a guardare le schede e il lapis che gli occupava no le mani. Poi si mise a osservare i contrassegni con l'impressione di aver dimenticato ogni cosa, e tremava. Sorrise, si asciugò il sudore col palmo della mano e immediatamente pensò alla matita copiativa. Senza badare all'abito buono, si pulì a lungo ai pantaloni, poi sul petto e di nuovo sudava e tremava. In fine fece la croce, prima sull'una, poi sull'altra scheda. Lecco e chiuse. Ma fu colpito da un dubbio: nella seconda scheda, forse, il contrassegno doveva trovarsi in un diverso ordine... Riaprì e vide che stava bene. Si nettò la faccia e il collo, poi chiuse: ma improvvisamente eccolo a sudare e tremare peggio di prima. Abituato in bottega, avrebbe detto di aver leccato la punta del lapis nel fare la croce. Riaprì con molta cura le schede e trasse un gran sospiro. Poteva chiudere.

Fuori, in strada, non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione di aver commesso uno sbaglio. Non divenne tranquillo nemmeno alzandoci le spalle: « Dopotutto, che cosa sono due schede in confronto a milioni e milioni? », si disse. Invece gli sembrava d'un tratto che il resto degli abitanti dipendesse proprio da quelle due schede. « Ho sbagliato, ho sbagliato! », avrebbe detto alla moglie. Ma pensava soltanto al modo con cui aveva fatto la croce. Chiuse gli occhi e la vide. Li riaprì e scorse il Franceschi che gli veniva incontro, diretto al seggio. « Già fatto? », gli chiese Domenico annuì. Si guardò attorno e gli disse: « Io, questa volta, non glie l'ho dato... ». « No?, — fece il Franceschi. Divenne serio e aggiunse: — Se vuoi saperlo, non glie lo darò neppure io ». Si lasciarono nella via piena di sole e di gente. Ora Domenico si sentiva realmente contento: aveva la certezza, per la prima volta, di non aver sbagliato e di non temere complicazioni.

SILVIO MICHELI

MONACO — Quattordici ragazze tedesche sono state scelte per partecipare all'elezione di Miss Germania durante un trattenimento svoltosi nel capoluogo bavarese. Da sinistra a destra sono le rappresentanti di Amburgo, Monaco, Westfalia, Saarbrucken, Kassel, Schleswig, Duesseldorf, Berlino, Dortmund, Norimberga, Rheinland, Mannheim, Colonia e Stoccarda (Telefoto)

UNO SCRITTO INEDITO DI ANTONIO BANFI CHE RIVESTE SCOTTANTE ATTUALITÀ

I comunisti forza decisiva contro il nuovo pericolo fascista

Il gollismo come rivendicazione nazionalista del capitale finanziario francese - In che modo si configura il fenomeno negli Stati Uniti, sotto gli schemi della democrazia - Un'etica nuova in una società nuova

Pubblichiamo un brano tratto da uno studio inedito di Antonio Banfi sul nazifascismo. Queste pagine, scritte vari anni fa, acquistano oggi un sapore quasi profetico per quelli che sono gli avvenimenti di Algeria e di Francia, per le anticipazioni sul movimento gollista, per le considerazioni sul compito decisivo del movimento operaio, ed in particolare dei comunisti, nella difesa e per colo della realizzazione sociale.

Dopo l'ultima guerra è scomparso il fascismo? Dicia mo anzitutto che né gli uomini, né gli indirizzi, né la loro organizzazione sono scomparsi né nella Germania ovest, né in Italia. Nell'uno e nell'altro Paese la situazione economica incerta, la debolezza di una pseudodemocrazia asservita allo straniero favorisce lo sviluppo. I fanti comunismo lo giustifica: i quadri ritornano e si ritornano: il capitalismo vi impegna, sia pure ancora in forma limitata, un'assicurazione. Comunque è certo che di fronte ad esso le forze « democratiche » sono in crisi: la socialdemocrazia che gioca alle riforme in una situazione sociale economica che non le permette e si compromette coi suoi uomini; il centro cattolico che non ha una vera forza politica, soggetto agli interessi vaticani e al capitalismo straniero, di fatto reazionario e che può far conto solo sulla presenza di un sub proletariato. In Francia il Gaullismo, che ha programma nettamente fascista e che presenta gli aspetti di una rivendicazione nazionalista del capitale finanziario francese è lasciato vivere come controllo e minaccia alla « democrazia ». In Spagna il fascismo di Franco, nonostante le condizioni interne tragiche del Paese, è rafforzato dalla politica militare USA.

Strumenti di violenza

Forme di dominio fascista con garanzia per lo sfruttamento dell'imperialismo straniero sono state imposte in Indocina, nella Corea meridionale, in Transgiordania, in Arabia. Ma là dove non domina politicamente il fascismo forme di vita fasciste sono in atto: si ricordi il razzismo feroce del Sud Africa e degli USA che garantisce una riserva di non concorrenti e di sfruttabili. Ma in USA il fenomeno è molto più vasto, sotto gli schemi della democrazia. Anzitutto si deve tener conto del carattere che i partiti tradizionali hanno assunto, come grandi organizzazioni finanziarie — in antitesi o in accordo — che dominano la vita politica della nazione e creano una classe politica a sé.

In secondo luogo, le guerre hanno identificato questa classe con la casta militare e creato così un'enorme potente rocca capitalistico militare politica che domina la vita della nazione e si mantiene se garantisce un tenore di vita un aumento all'aristocrazia operaia (gliacciana e non cosciente politica) sulla base di un imperialismo assoluto. Lo squilibrio delle grandi crisi economiche si risolve all'interno di questa organizzazione: creazione del gangsterismo organizzato e della sua funzione politica: mezzi violenti, squadristi per il controllo delle elezioni, per la rottura degli scioperi. V'è dunque l'imperialismo capitalista e i suoi strumenti di violenza in azione. Tra gli altri strumenti è la creazione di un corporativismo di fatto e non di principio: i sindacati gialli, la rottura degli scioperi e via dicendo. A ciò si aggiunga la propaganda della stampa gialla, del cinema, del teatro, il controllo che i partiti esercitano sulla vita pubblica, la degradazione della cultura popolare e la sommissione del l'alta cultura agli interessi capitalisti.

* * *

Noi abbiamo qui il fenomeno fascista al completo: totalitarismo, corporativismo, (antilotta di classe) conservatismo, squadrismo, demagogia, degradazione della cultura, sforzo di evasione. Solo che il fenomeno appare non in un Paese chiuso, ma in un Paese con larga possibilità di sviluppo, garantito anche dalla possibilità di un'espansione imperialistica. Si tratta di un fascismo totalitario e non unitario, con possibilità di conflitti interiori, elastico e mobile, ma perciò non meno fascista. Non meno fascista anche se gli schemi formali della democrazia consentono questa elasticità e un processo di sostituzione, garantendo la stabilità del privilegio per se stesso. Di fatto è chiaro che il fascismo — nelle sue forme diverse, che abbiamo cercato brevemente di rappresentare — è un fenomeno tipico dello sviluppo del capitalismo imperialistico, della sua complessa dialettica: è l'estrema forma, la morte della coscienza e della civiltà borghese, è la traduzione della democrazia formale in strumento di totalitarismo.

La libertà vera

Io mi aspetto che qui il lettore, o certo lettore, mi affronti con una affermazione: sia pur vero ciò che tu dici, non è forse fascismo il regime che appare nei Paesi di democrazia popolare o di socialismo? Non ritroviamo in essi metodi e forme tipiche del fascismo e in modo particolare il totalitarismo politico, come accentramento del potere, esistenza di un solo partito, imposizione di una ideologia, in secondo luogo, l'eliminazione della lotta di classe, del diritto di sciopero in terzo luogo l'espansione imperialista, e ciò con tutte le conseguenze che si riassumono nella mancanza di libertà personale? Se questo fosse vero non dovremmo che riconoscere nel fascismo l'anticristo padrone del mondo e la nostra civiltà destinata a un *bellum omnium contra omnes*, alla signoria corrotta e disumana di pochi, e alla vile servitù dei molti. In questa catastrofe altro non resterebbe agli uomini che una speranza che si rifugia nell'annientamento della morte, o ad alcuni l'adorazione sterile di un vuoto idolo: la astratta democrazia, la pura libertà. Ebbene io sono certo che questo non è: che la via è aperta per un nuovo uomo. E' veramente una rivoluzione profonda che è in atto, che non possiamo dire già compiuta, perché ha i secoli dinanzi a sé, e i cui risultati non possiamo definire proprio perché essa è la liberazione dell'uomo: degli uomini.

Di fronte a queste domande mi si permetta di non entrare nella sterile polemica dei fatti negati e affermati ad arbitrio. Perché è ovvio che quando alle domande avessi risposto di massima negativamente e citato dei fatti, l'avversario ne citerebbe altri per affermare positivamente e noi discuteremmo all'infinito sulla veridicità dei fatti e sulla esattezza della loro interpretazione.

Io credo invece più chiaro e onesto considerare le cose fuor di tono polemico, sotto un aspetto storico ed esprimere il giudizio che storicamente mi sembra esatto e non apologeticamente. Poiché nulla sarebbe meno storico di considerare una situazione di fatto come definitiva, come un Eldorado raggiunto. Lo stato socialista e le democrazie popolari rappresentano il riconoscimento del problema attualmente storico fondamentale, la distruzione delle illusioni che lo oscurano, dei limiti e vincoli che ne impediscono l'approfondimento, la creazione delle condizioni di risoluzione e il movimento di ascesa — in condizioni determinate e per ciò non necessariamente ripetibili — di questa soluzione.

Anzitutto una cosa è da riconoscere: che questo problema è il superamento del vicolo cieco in cui è entrato il mondo borghese divenuto sede e strumento e vittima del capitalismo imperialista, il che ha per risultato crisi e guerre, privilegio e miserie, distruzione di ogni reale progresso umano e d'ogni cultura. Ebbene, ciò che impedisce ad ogni modo di parlar di fascismo — che è un aspetto essenziale dell'imperialismo capitalista — è che qui il capitalismo è distrutto o sono distrutte così le sue forme e le sue conseguenze, prima di tutto lo sfruttamento di classe. Il così detto totalitarismo non è l'accentramento del potere nelle mani dei rappresentanti o degli sgherri della classe privilegiata, ma la conquista popolare del potere che è totale, proprio in quanto le classi sono state abolite e con esse i partiti che le rappresentavano e che rappresentano gli interni contrasti della borghesia e tolte di mezzo come inutili le ideologie che le rappresentano.

La dittatura del proletariato è la difesa della libertà, libertà attiva e costruttiva di tutto un popolo. E' chiaro che l'abolizione della lotta di classe e dei suoi strumenti avviene qui proprio in senso opposto a quello fascista: non si tratta più di sottomettere il lavoro al capitale; si tratta di garantire al lavoro il suo massimo sviluppo. E ciò che si scambia per imperialismo non è il dominio di una classe capitalista di un Paese sul popolo di altri Paesi, ma è, nel caso, liberazione di questi Paesi da un regime capitalista divenuto intollerabile: è fenomeno in ogni Paese spontaneo che rientra poi nel grande movimento umano.

Nulla mi sembra più ridicolo dell'attribuire a mene oscure, a quinte colonne, il grande movimento rivoluzionario che la storia ha preparato come rottura dei vincoli che l'involuzione del regime borghese ha suscitato per lo sviluppo dell'uomo moderno. Che d'altra parte, le sorti di tal movimento e in generale del proletariato di tutto il mondo siano legate a quelle dell'URSS sarebbe ridicolo e stolto negare, che vi siano necessità per la difesa di queste sorti altrettanto, che la costruzione del mondo nuovo richieda lavoro e sacrifici è certo: ma è in compenso il mondo e l'uomo nuovo che sorge. Ciò che richiede è l'esercizio della libertà vera, della potenza e responsabilità singola che le nuove condizioni sociali rendono possibile, e la liberazione dall'amore per l'ideale astratto, e l'affrontare il reale concreto, e il senso di realtà, l'esercizio della ragione che l'opera conferma, la solidarietà. E' qui veramente un'etica nuova che sorge: l'etica della collaborazione costruttiva, della gioia di una grande comune opera di edificazione: si compie — o forse si inizia liberamente — quella che è la grande missione dell'uomo moderno dal Rinascimento: la affermazione e la realizzazione, nel regno della natura scientificamente conosciuto e tecnicamente diretto, in una società universale senza reciproco sfruttamento, per un aperto progresso, dell'autonomia dell'umano.

ANTONIO BANFI

L'avvocato Parenti aderisce all'appello

L'avvocato Loreto Parenti, attualmente in Cassazione ha inviato al nostro direttore la lettera che volentieri pubblichiamo.

Caro Reichlin,

nell'elenco dei firmatari che hanno sottoscritto l'appello degli intellettuali e professionisti romani agli uomini di scienza, artisti e professionisti, è stato involontariamente omesso il mio nome.

Per sentite ragioni morali e ideali tengo comunque a manifestare la mia assoluta solidarietà con l'appello stesso.

Saluti fraterni.

Loreto Parenti.

OGGI E DOMANI ATTENTI ALLA R.A.I.!

Il vostro apparecchio radio può diventare il vostro nemico

Gli operatori TV trasformati in galoppini elettorali - Sette Telegiornali invece di tre - L'esperienza delle precedenti elezioni - La "guerra delle percentuali,, - Le "Rassegne stampa,,

Il comizio di chiusura di Fanfani a Piazza del Popolo, raccontano i cronisti e documentano le foto, era l'altra sera di uno squallore sconsolante. Quello che il giorno prima Gava e Zoli avevano tenuto a Napoli, lo era ancor più: una piazza enorme e deserta, un palco gigantesco attorno al quale si radunarono pochi gruppetti di persone, richiamate dai tecnici e dagli operatori della TV, trasformati per l'occasione in galoppini elettorali. « La televisione vi ringrazia ». Una simile promessa, sempre suggestiva a Napoli, aveva potuto essere più dei mille manifesti, delle decine di migliaia di volantini diffusi in tutta la città. Solo poche centinaia di persone, comunque, avevano risposto all'invito, e la TV ce le ha mostrate tutte, nel Telegiornale delle 20.30 di venerdì, riprendendole a una a una. Gli altri comizi DC, per unanime ammissione, sono stati più o meno dello stesso tono. Ma a rimediare all'inconveniente, ecco la RAI. Sia il discorso di Fanfani, sia quello di Gava e Zoli, sono stati [illegible] riprese e citati dal radio e dalla televisione. Hanno avuto quindi un numero di ascoltatori superiore a qualsiasi altro comizio, entrando in tutte le case, in tutti i locali pubblici ore la sera gli italiani, e non certo per ascoltare la parola di Fanfani, sogliono radunarsi. Era quanto si temeva che avrebbe fatto la RAI in questa campagna elettorale.

Comizi televisivi

Non staremo a elencare le mille miserie di istituzione che sono ricorse i responsabili dei Telegiornali per dare spontanea eco alla propaganda DC. I pochissimi comizi comunisti sono stati messi in onda principalmente nel Telegiornale delle 18.30, quello che dispone di un pubblico più esiguo, e tolti via dai Telegiornali delle 20.30 e delle 23, più seguiti. Nei comizi DC l'operatore si sforzava di prendere i volti cerati e sereni di recenti e rispettabili signori, in quelli comunisti si ostinava a fissare gruppi di ragazzini, storzandosi di evitare che lo spettatore avesse un'idea della folla convenuta.

Nel Telegiornale di venerdì, delle 20.30, ce n'erano tre: democristiani, I socialdemocratici, I del PSI, I del PLI, I monarchico. Nessuno comunista, nonostante che per unanime ammissione i comunisti avessero tenuto in quel giorno il numero più elevato di manifestazioni. Non parliamo poi di modo come i comizi sono stati messi in onda. Quando si trattava di comizi di simistra lo speaker pronunciava frasi assolutamente incomprensibili per la maggior parte dei telespettatori intercalandole con una serie di « si dice », « secondo l'oratore », « a suo parere », ecc. Quando si trattava di oratori governativi e di destra, anche la frase filava liscia. Non ci si peritava di riferire le espressioni più esaltanti, le menzogne più scandalose nei confronti del nostro Partito, le ingiurie e gli insulti più plateali.

Alle radio, poi, il clero dei clericali è stato ancor più stacciato. I giornali radio si sono trasformati in veri e proprie conclusioni. Venivano riferiti brevissimi estratti di vari oratori, di centro e di destra. Di questi si sceglieva le parti più violente, più ad effetto, e, [illegible] insieme, ne risultava un [illegible] di [illegible] che [illegible] quanto scorretto e [illegible] di responsabilità si sarebbe mai sognato di pronunciare in una piazza, di fronte a un uditorio.

Ricordiamo questo perché il pericolo che la radio e la TV rappresentano in queste elezioni non è cessato. Anzi, si può dire che il pericolo maggiore comincia ora. La campagna elettorale è chiusa, gli altoparlanti tacciono, i giornali della domenica tacciono sulle quali del mattino sono stati pubblicati. Restano la radio e la televisione. Le esperienze delle precedenti consultazioni elettorali suggeriscono di evitare.

Occorre notare e questo proposito che la TV, con spregio assoluto d'ogni norma di correttezza, ha preso l'iniziativa di modificare gli orari dei suoi Telegiornali, inserendone altri in ore normalmente dedicate a diverse trasmissioni. Nella giornata di oggi avremo così ben sette notiziari televisivi, contro i tre messi in onda di consueto. Come e ovvio il pericolo di una pressione della RAI volta a coartare all'ultimo momento la volontà dell'elettore viene ad essere aumentato in proporzione.

Non essendoci più comizi, la radio e la televisione non hanno la possibilità di prendere le trasmissioni degli oratori anticomunisti per metterle in onda, tuttavia ci sono i giornali, italiani e stranieri. Si può esser certi che saranno citati ampiamente con una scelta di brani suggerita dal più vergognoso odio di parte.

Senza freni

Se non fosse per l'ubriacatura dei Giornali Radio in questi giorni privi per tradizione di ogni e qualsiasi freno inibitorio, il servizio che essi potrebbero rendere alla DC sarebbe incalcolabile.

Vediamo comunque di fare cosa utile illustrando ai nostri lettori, sulla scorta delle precedenti esperienze, alcuni quali saranno alcuni [illegible] RAI tenterà nel [illegible] delle operazioni elettorali, e in apertura di pezzo della base, di influenzare gli elettori ancora indecisi. Come sono da le prime ore del mattino, e facciamoci buon sangue. La scelta può portare risultati divertenti.

Ore 8: Giornale Radio e rassegna della stampa italiana. Verranno citati una decina di giornali così di centro 7 moderati, 2 di sinistra. I di sinistra una vera accusa vicente la gente a votare per la vittoria del comunismo. Quelli di centro e di destra conterranno angosciosi appelli a votare, a contrastare il passo al « comunismo negatore di Dio », alla dittatura, alla rovina della Patria, ricorderanno Budapest, la Chiesa del Silenzio e i dispersi in Russia. Non mancheranno perentori inviti a « votare comunque », accompagnati da oscure minacce per gli astensionisti. Ad ogni buon conto questi verranno cessati di diserzione, di tradimento.

Ore 13: il Giornale Radio comincerà a trasmettere le prime notizie sull'andamento delle operazioni elettorali. Sapremo così che al centro delle città la percentuale dei votanti è bassissima, mentre nelle periferie e nei quartieri più popolari è straordinariamente alta, notizie queste palesemente destinate, nelle intenzioni dei redattori, ad evocare dinanzi agli occhi delle vecchiette paurose visioni di scomunicati, apocalittici e di chiese in fiamme. Poi, lo speaker ci informerà che nel paesino di Vattelanesca, un noto comunista (il cui nome resta però ignoto) ha esploso contro suo padre alcuni colpi di rivoltella nel corso di una discussione politica.

Ore 14: Siamo al « clou » della giornata. La famigliola [illegible] e riunita davanti al desco. La mamma e la nonna non hanno ancora votato. Lo speaker annuncia con voce satura di riprovazione che uno scrutatore comunista in provincia di Catanzaro, ha preteso venisse tolto dall'aula ove si svolgono le votazioni il Crocifisso. Intanto apprendiamo che la percentuale dei votanti in Emilia è più alta che mai, mentre nel Veneto e nel Molise si mantiene intollerabilmente bassa. Parlano poi alla politica estera Viaggiatori provenienti da Praga e giunti alla frontiera [illegible] Decisi di se[illegible] il racconto a RAI [illegible].

Ore 15: In Emilia e in Toscana la percentuale dei votanti è arrivata al 70%. A Reggio Livorno e Modena ha [illegible] più del 100%. A Rovigo, a Parma, i seggi sono invece vuoti perché la gente ha approfittato della bella giornata per andare in campagna. In una trazione [illegible] nel paese di Rocca Tebirza (Sconcentori) un noto attivista comunista ha picchiato a morte la vecchia mamma, paralitica e cieca, per impedirle di dare il suo dovere di elettrice. L'eroica vecchia prima di spirare ha chiesto di essere accompagnata in cabina, ma finito in prigione.

Ore 20.30: Giornale radio. Kruscior ha intimato all'Occidente di non farsi alcuna illusione circa la definitiva vittoria del comunismo nel mondo, ed ha vantato le terribili armi distruttive dei sovietici. Dulles, parlando a Washington, definisce « grassissime » le affermazioni di Kruscior e ammonisce l'Occidente a rinsaldare la sua alleanza. Ricorda a questo proposito il « martirio dei popoli dell'Europa Orientale ». Un giornale tedesco non meglio identificato fa il bilancio delle repressioni antireligiose in Cina affermando che tutti i vescovi languono nelle prigioni, che milioni di cattolici sono stati trucidati e che i bambini figli di cattolici vengono avviati ad apposite scuole per bestemmiatori. Nella zona di Kakoritze, vicino Praga, un bambino di dieci anni ha denunciato la madre, il padre e la vecchia nonna accusandoli di preferire la lettura del Vangelo a quella delle « Questioni del leninismo ». I malcapitati so[illegible].

Così il giorno 25 maggio. Il giorno dopo, fino alle 14, appelli angosciosi a votare, resoconti di giornali stranieri e italiani concepiti in termini drammatici e catastrofici. Passate le 14, lo stillicidio delle notizie. La radio si dedicherà a una verifica propria « guerra dei nervi ». Verranno dati per primi i risultati di un paesino ove la DC ha avuto 15° voti e i comunisti 1, e di un altro ove la DC ha avuto 324 voti, Saragat 58, i monarchici 39, i comunisti 3. E' bene in questa fase non ascoltare attento la radio. Alla più vicina Sezione del Partito Comunista si può avere dati più sicuri, e, soprattutto, più completi. La radio non può [illegible] per modificarli.

Il Telescrutatore

Ad Anna Banti il Premio Veillon '58

Il premio letterario Veillon [illegible] è stato assegnato alla scrittrice Anna Banti, per i suoi racconti raccolti sotto il titolo *La monaca di Sciannà* (edizione Mondadori). Sono stati segnalati inoltre Giuseppe Bartolucci per *Lettera d'amore a Orfeo* e Cecchi per *Prima di morire* (edizione del Feltrinelli).

Il premio Veillon è stato [illegible] [illegible] scrittori [illegible] Bassani, Tobino, Lidia Ro[illegible].

Le prime a Roma

Quando la bestia urla

La vita di Barney Ross, il quale fu campione del mondo dei pesi leggeri, non sembra dissimile da quella di altri notissimi atleti che il cinema ama memorializzare di solito. Li vediamo salire alle stelle e poi precipitare nella polvere per via di qualche vizietto o debolezza. Nel caso di Barney Ross è dapprima il vizio del gioco: per pagare egli si arruola nei *marines*, combatte bellamente ma contrae anche un secondo vizio: quello della morfina. Sudori, urla, ansie di intossicato, ricerca vana della droga, lotta furiose con l'unica donna che lo ama, e fine in un ospedale federale ove Ross viene sottoposto alla [illegible] che già *L'uomo dal braccio d'oro* o *Un cappello pieno di pioggia* ci hanno indicato. Il regista André de Toth recita condannando la lezione appresa. Il film è grigio, nella prima metà, tutto sommato, nella seconda. Qualche effettaccio talvolta lo ottiene, ma soprattutto per merito del bravo Cameron Mitchell.

t. e.

Quattro donne aspettano

Per un po' tempo Robert Wise [illegible] un paio di buoni film, [illegible] su di se l'attenzione [illegible] Dee [illegible] Pesci [illegible].

Vice

Quattro sorelle, da un giorno all'altro, sono messe a dura prova dall'incontro con alcuni soldati americani [illegible]

Quattro sorelle, da un giorno all'altro, sono messe a dura prova dall'incontro con alcuni soldati americani, sbarcati nella [illegible] di [illegible] sulla riva del fiume. L'assenza dei mariti e dei fidanzati risveglia desideri che covano sotto la cenere di una parentesi normalità, apre strade ad improvvisi abbandoni, compiere la guerra, favorisce relazioni che nonderanno sensibilmente sulla esistenza di ognuna. Un tema così scottante e delicato, si prestava ad una tessitura psicologica sfumata e sfaccettata. Wise, invece, lo ha dipinto con mano pesante, percorrendo un itinerario ovvio e prevedibile, anche se, a sprazzi, sintetizzò lo sforzo di rendere amarognolo il disegno dei protagonisti e della vicenda. Ottima la prestazione di Jo [illegible] Forsythe, Sylvia Pinal, Simone Signoret, Massimo Girotti, Sylvia Dee e Peggy [illegible].

Vice

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Un voto per la salvezza del cinema

Assistendo alla proiezione dei film presentati a Roma, in una rassegna di giovani registi italiani, abbiamo avuto quasi la sensazione che tra le immagini che si svolgevano sullo schermo, e noi spettatori, intercorresse un secolo di lontananza. Eppure, quei film, [illegible] al clima e al dolore del cinema italiano, nessuno di essi è stato girato dopo il 1950, ancora consecutivo in tutta la loro permanenza e validità. Perché, allora, ci sembrano così [illegible] [illegible] C'è bisogno di guardarci attorno e fare il raffronto con i film che si girano oggi. Quale differenza quale abisso [illegible] E' pensare che ciascun [illegible] nel piccolo [illegible] un incontro, una speranza per [illegible] che sondassero la realtà del paese con quello spirito critico quella consapevolezza civile, quell'amore per l'uomo semplice e per i suoi drammi, quella impronta storica [illegible] che hanno indotto critici e studiosi di tutto il mondo a parlare di una [illegible] della nostra cultura del nostro tempo. D'accordo, siamo detti, altri mezzi non si incontrano più sciagurati lungo la strada, le parole della critica sono state [illegible] e [illegible] questo, che [illegible] scomparso [illegible] tipo di problema dalla faccia della società in cui viviamo? Oppure il silenzio che avvolge gli schermi è stato imposto con misure amministrative, a lungo andare, hanno finito per indebolire anche le capacità di resistenza dei migliori uomini di cinema?

La responsabilità maggiore della crisi, che ha investito il cinema italiano, ricade su coloro i quali non hanno creato le condizioni affinché gli artisti operassero su un terreno libero, congeniale alle proprie aspirazioni e inclinazioni poetiche; ricade sui sottosegretari democristiani che si sono succeduti a via Veneto, l'uno borbonico, l'altro santofidista, indifferentemente concordi tutti nel soffocare quanto di meglio aveva dato e poteva dare il cinema italiano. Alti prelati e governanti clericali, per oltre un decennio, hanno combattuto il neorealismo, nonostante i successi raccolti all'estero dai film di De Sica, di Rossellini, di Visconti. Hanno congegnato leggi e decreti in modo che si sviluppasse un cinema volgarmente ridanciano, senza anima, senza idee, senza rispetto per l'uomo.

*Tuttavia, di fronte al pubblico [illegible] Palazzo di Roma per vedere [illegible] abbiamo avvertito che tutto non è perduto. Gli spettatori erano diventando maggiorenni, il numero [illegible] che non conoscono [illegible] e [illegible] dopo il 1950, ancora conservano [illegible] Perché, allora, ci sembrano così [illegible] [illegible] basta